

Dipartimento di
Architettura e Progetto
Sapienza
Università di Roma

Per Le Corbusier

CORBU
DOPO
CORBU
2015 /
1965 /



Dipartimento di Architettura e Progetto DiAP
Sapienza Università di Roma

Per Le Corbusier

Corbu dopo Corbu 2015-1965

DiAP Dipartimento di Architettura e
Progetto

Direttore Piero Ostilio Rossi

Sapienza Università di Roma

© 2016

Quodlibet srl

via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23
Macerata

www.quodlibet.it

DIAP PRINT / TEORIE

Collana a cura del

Gruppo Comunicazione del DiAP

Coordinatore Orazio Carpenzano

PRIMA EDIZIONE

novembre 2016

ISBN

978-88-7462-857-5

COMITATO SCIENTIFICO

Carmen Andriani

Renato Bocchi

Alessandra Muntoni

Franco Purini

Joseph Rykwert

Andrea Sciascia

Ilaria Valente

Herman van Bergeijk

Franco Zagari

STAMPA

Seven Seas, Repubblica di San Marino

IN COPERTINA

Schizzo proveniente dalla Lettera di

Charles Edouard Jeanneret indirizzata

a Yvonne e Pierre Jeanneret, del 20

settembre 1951 – © FLC, by SIAE 2016

(in: R. Baudoui, A. Dercelles, *Le
Corbusier – Correspondance. Lettres
à la famille 1947-1965*, Infolio, Golion
2016).

*Ogni volume della collana è sottoposto
alla revisione di referees esterni al
Dipartimento di Architettura e Progetto
scelti tra i componenti del Comitato
Scientifico.*

INDICE

- 8 Nota introduttiva
Comitato scientifico

11 CALL FOR POSTCARDS

Tadao ANDO, Renato Luiz ANELLI, Alessandro ANSELMINI, Tim BENTON, Maristella CASCIATO, Giorgio CIUCCI, Claudia CONFORTI, Francesco DAL CO, Arnaud DERCELLES & Rémi BAUDOUI, Massimiliano FUKSAS, Antonella GRECO, Giuliano GRESLERI, Herman HERTZBERGER, Toyo ITO, Kengo KUMA, Jean-François LEJEUNE, Zeuler R. LIMA, Gérard MONNIER, Guillemette MOREL JOURNAL, Alessandra MUNTONI, Günter PFEIFER, Franco PURINI, Laura THERMES, Adrian TURCATO-TRANSSOLAR, Herman VAN BERGEIJK, Guillermo VÁZQUEZ CONSUEGRA

SAGGI

- 67 Complessità e contraddizione in Le Corbusier
Lucio Altarelli
- 83 Le Corbusier in *Le Corbusier*, un film di Jacques Barsac
Rosalba Belibani
- 97 La questione della grandezza conforme nell'architettura contemporanea
Stefano Bigiotti
- 111 Costruire Corbu dopo Corbu. Un abecedario per l'architetto contemporaneo
Alessandra Capanna
- 123 Il pappagallo e lo specchio. L'orizzonte impossibile del fu Attico Beistegui
Orazio Carpenzano
- 133 Vertical Glass House
Yung Ho Chang
- 139 Chandigarh LC 1951-1956. Architettura, Città e Grande Dimensione
Alessandra Criconia

- 151 Una casa anzi due. Il tipo dopo Corbu
Massimo Del Vecchio
- 165 Le Corbusier... non basta mai
Paola Veronica Dell'Aira
- 173 La macchina pudica di Le Corbusier. Un confronto tra la *machine à habiter* e l'opera di Pierre Chareau e Tom Kundig
Domenico Ferrara
- 183 Attualità della villa ideale. Dal diagramma Dom-Ino allo spazio figurativo
Anna Giovannelli
- 195 Le Corbusier e il progetto degli interni tra dimensione razionale ed espressione poetica
Andrea Grimaldi
- 207 Tra paesaggio e ricerca tecnologica. Il contributo di Le Corbusier all'impiantistica sportiva
Laura Guglielmi
- 219 La lezione della Maison Curutchet: un infill urbano contemporaneo
Armando Iacovantuono
- 231 Scatole, Ombre e Miracoli
Filippo Lambertucci
- 243 La stanza all'aperto. Il *Voyage d'Orient* nella coscienza del Modernocontemporaneo
Alessandro Lanzetta
- 255 Le Corbusier e le figure elementari: una lezione di metodologia cognitiva
Elisa Morselli
- 265 Gli indicibili orizzonti di Le Corbusier. L'arte della visione a La Tourette
Caterina Padoa Schioppa
- 277 La spettacolarità urbana di Le Corbusier
Renato Partenope
- 293 Corbu ora(t). L'eredità sacra dello svizzero
Teodora Maria Matilda Piccinno
- 303 Pittoresco e Purismo. L'emergere del soggetto e altre analogie a distanza
Pisana Posocco

- 315 *L'Immeuble-villas*, icona perduta della modernità
Manuela Raitano
- 327 *Il teatro spontaneo* di Le Corbusier. L'uomo come architettura effimera della città
Anna Riciputo
- 337 *Ruderi/Objets/Folies*: inventori di un vecchio paesaggio. L'imprinting dello spazio archeologico da Le Corbusier a Bernard Tschumi
Chiara Roma
- 349 *Mon Corbu*. Tra idea sintetica e tipo: padre Couturier, Le Corbusier e il convento de La Tourette
Piero Ostilio Rossi
- 361 *L'Unité d'Habitation* da verticale ad orizzontale: dalla città per volumi isolati alla città come tessiture "relazionali"
Antonino Saggio
- 373 *Il Corviale*: una declinazione lecorbuseriana a Roma
Guendalina Salimei
- 385 *Héritage*. Eredità di Le Corbusier
Fabrizio Toppetti
- 397 *Le mani di Le Corbusier*
Nicoletta Trasi
- 411 *Le grandi visioni Corb(u)rbane... e Roma*
Nilda Valentin
- 423 *Nel nome di Cartesio*. Le Corbusier
Franco Zagari
- 437 *Le Corbusier e i suoi palinsesti*
Massimo Zammerini
- 447 *Le Corbusier e l'architettura erotica: l'eredità dei principi dell'architettura moderna nelle case di "Playboy"*
Alessia Zarzani
- 459 *Indice dei nomi*

Nota introduttiva

In occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Le Corbusier il Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza ha voluto ricordare il maestro svizzero con una serie di iniziative raccolte sotto il titolo *Corbu dopo Corbu 2015-1965* che hanno avuto al centro la conferenza di Carlo Olmo e Susanna Caccia Gherardini “Metamorfosi americane. Destruction by neglect. La Villa Savoye tra mito e patrimonio” (11 novembre 2015) e una Giornata di Studi che si è tenuta due settimane dopo: entrambe si sono svolte nella sede della Facoltà di Architettura a Valle Giulia. Il testo della conferenza di Olmo e Caccia Gherardini è pubblicato in un altro volume della collana DIAP PRINT/Teorie, mentre in questo libro sono raccolti i materiali presentati alla Giornata di Studi.

Su iniziativa del Direttore del Dipartimento la comunità scientifica del DIAP è stata invitata a presentare contributi e riflessioni che avessero come argomento l’eredità di Le Corbusier con una particolare attenzione per i temi legati alla didattica dell’architettura. È stata quindi lanciata una Call for Papers interna curata da un Comitato scientifico formato da Alessandra Capanna, Orazio Carpenzano, Piero Ostilio Rossi e Nicoletta Trasi. Contemporaneamente, nel mese di settembre del 2015 è stata avviata, su idea di Orazio Carpenzano, una Call for Postcards: i docenti del Dipartimento hanno invitato studiosi e progettisti di chiara fama – per lo più stranieri – ad inviare un breve contributo su Le Corbusier in forma di cartolina, scegliendo un ricordo, una riflessione, un’opera, un frammento di testo che fosse significativo nel dibattito architettonico contemporaneo. Questi contributi, raccolti in ordine alfabetico compongono la prima parte del volume: si tratta di 26 cartoline provenienti da tutto il mondo, in qualche

caso indirizzate direttamente a Le Corbusier, in qualche caso accompagnate da un'illustrazione, che sono pubblicate nella lingua di origine e tradotte in italiano; tutte le traduzioni sono state curate da Alessandra Capanna alla quale si deve anche il coordinamento e la cura redazionale.

La seconda parte del libro si compone invece di 33 contributi di docenti, ricercatori, assegnisti di ricerca e dottorandi del Dipartimento che hanno risposto alla Call e partecipato alla Giornata di Studi del 25 novembre. I saggi, che qui sono pubblicati in ordine alfabetico, in occasione del convegno erano collocati in due distinte sezioni, una maggiormente centrata sull'opera teorica di Le Corbusier e l'altra sull'opera costruita. Le immagini di corredo sono per la gran parte foto e disegni degli autori; va segnalato che molti di questi disegni sono stati realizzati per l'occasione e rappresentano uno strumento di interpretazione specifico che integra e arricchisce il testo scritto.

Il Comitato scientifico desidera rivolgere un ringraziamento ai colleghi del Dipartimento e a tutti coloro che hanno voluto partecipare a questa iniziativa inviando con generosità le loro cartoline; un ringraziamento speciale ad Arnaud Dercelles, responsabile del Centre de Documentation et Recherche de la Fondation Le Corbusier per la sua preziosa collaborazione e al Direttore della Fondazione Michel Richard per aver concesso la riproduzione gratuita di alcune immagini.

Il Comitato scientifico
Alessandra Capanna, Orazio Carpenzano,
Piero Ostilio Rossi e Nicoletta Trasi

SAGGI

Costruire Corbu dopo Corbu. Un abecedario per l'architetto contemporaneo

Alessandra Capanna

6 ottobre 1977, Le Corbusier avrebbe compiuto 90 anni. Come un'Araba Fenice¹, quel giorno, risorgeva il modulo abitativo dei tempi nuovi, declinazione del 1925 della ricerca sull'abitare contemporaneo che Corbu portò avanti per tutta la vita come riflessione sullo spazio abitato, anche nelle diverse destinazioni d'uso. Si trattava di proporre una interazione di spazi, una collisione di volumi, un'alternanza di vuoti e di pieni, ove l'uomo e le sue azioni fossero al centro. O "il" centro. Se al centro è l'azione, geometricamente e liberamente orientata nello spazio e nel tempo, il centro non può più essere un baricentro puntiforme, e ove questo fosse, si trattava di cercarlo in movimento, all'interno di un'articolazione nella quale la simmetria fosse di ordine più complesso, articolata appunto, non ancora forse dis-articolata, ma dinamizzata dal carattere macchinista della vita contemporanea. Un centro in movimento in uno spazio denso, alle volte contratto e altre dilatato, ma essenziale.

Quel giorno, apriva le porte il ricostruito Padiglione dell'Esprit Nouveau, o meglio il suo doppio, come lo definirono i suoi autori². Nel 1925 il Padiglione fu un manifesto, costruito come fosse un plastico "al vero" *d'un appartement standardisé*

¹ Ancora più attinente rispetto alla figura mitologica che narra della "semplice" capacità di risorgere dalle sue stesse ceneri, secondo la tradizione cinese, la fenice, una volta rinata, vola lontano, avanti a noi, osservando con occhi acuti il paesaggio circostante e lo spazio distante. Rappresenta la nostra capacità visiva, di raccogliere informazioni sensorie sull'ambiente che ci circonda e sugli eventi che si dipanano al suo interno.

² AA.VV., *Il Padiglione dell'Esprit Nouveau e il suo doppio. Cronaca di una ricostruzione*, Bologna 2000. Vedi anche giulianogresleri.wordpress.com/il-padiglione-de-lesprit-nouveau-e-il-suo-doppio/.

*pour satisfaire aux besoins d'un homme "de série"*³, di fronte al Grand Palais; voluto e proposto (si potrebbe dire imposto) da Le Corbusier all'*Exposition internationale des Arts Décoratifs et industriels modernes* di Parigi, ma poi dichiarato dal jury dell'expo: chiaro esempio di non-architettura.

L'apertura ufficiale del 1977 avvenne, come evento collaterale del SIAE che il comune di Bologna dedicava all'architettura e all'urbanistica francesi, alla presenza dell'ambasciatore di Francia, Eugène Claudius-Petit, amico ed estimatore di Le Corbusier, strenuo sostenitore, tra l'altro, del progetto urbanistico di Firminy Verde, la città che lo elesse sindaco nel 1953, per la quale aveva condiviso con Corbu il sogno di accostare al colore nero delle miniere e delle fonderie, il verde del quartiere ideale e il *quasi-bianco* del cemento della chiesa. La presenza della cellula primaria dell'*Immeuble-villas* alla Fiera di Bologna fu considerata un riscatto. Come opera architettonica riproposta nel pieno dell'epoca della riproducibilità tecnica⁴, è diventata da subito un esempio, un caso studio, un'architettura-tipo, l'esatto opposto dell'esempio di non-architettura quale fu prematuramente giudicato alla sua prima apparizione.

Il tema della ricostruzione delle opere dei maestri del Moderno, e di LC in particolare, pone questioni metodologiche sugli aspetti esecutivi, forieri di possibili molteplici decisioni posteriori, sulle tecnologie in evoluzione, sulle interpretazioni comparative con altre opere realizzate, sulle indicazioni di metodo per la realizzazione di nuovi progetti che partono dai concetti contenuti nelle opere-manifesto, siano esse costruite o meno, che diventano abecedario di elementi architettonici, manuale pratico che presenta il generale e il particolare, contemporaneamente, nella sua sostanza fisica, non più attraverso una rappresentazione bidimensionale relegata in un testo a stampa, che necessita di un

³ Dalla scheda relativa al PEN, alla pagina ad esso dedicata nel sito della Fondation Le Corbusier, www.fondationlecorbusier.fr/corbuweb/morpheus.aspx?sysId=13&IrisObjectId=5061&sysLanguage=fr-fr&itemPos=44&itemSort=fr-fr_sort_string1%20&itemCount=78&sysParentName=&sysParentId=64.

⁴ Cfr. W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 2011.

impegno più gravoso nella sua decriptazione. Tutti gli architetti lo sanno, i docenti delle scuole di Architettura in modo particolare: studiare le opere percorrendole, dall'interno, entrando dalle porte, affacciandosi dalle finestre, salendo le scale, cercandole pazientemente sulle mappe per capirne il rapporto con i contesti, è una lezione (nel senso etimologico di lettura) lenta, attraverso un linguaggio che dispone di più alfabeti, quello della rappresentazione grafica, ermetico, alle volte sibillino, latore di interpretazioni, e quello sintetico e analitico al tempo stesso dell'opera costruita che è più facile, di immediata comprensione per tutti, che parla ai sensi, ma che presenta ad alcuni (addetti ai lavori) escursioni, o meglio incursioni, nei dettagli, nella materia, nel pensiero che si fa forma concreta.

Ma cosa vuol dire, nel terzo millennio, costruire o ricostruire un'opera di Le Corbusier?

Nel corso degli anni, oltre alla ricostruzione del Padiglione dell'Esprit Nouveau che impegnò Giuliano Gresleri con José Oubrierie negli anni '70, dopo la morte di Le Corbusier, fu André Wogensky, a farsi carico dell'ultimazione del centro sportivo e dell'Unité d'Habitation di Firminy. Interamente suo, ma fedele ai principi di costruzione del maestro, fu poi il disegno della piscina adiacente allo stadio, mentre, come è noto la costruzione della chiesa, disegnata da Le Corbusier fin nei dettagli, verrà affidata a José Oubrierie, già giovane progettista nell'atelier del maestro svizzero fin dalle prime fasi di studio dell'opera. Interrotta per ragioni finanziarie ed esposta a un progressivo deterioramento (sono note le foto che ritraggono il dado del basamento con i ferri d'attesa, fermo, nella eventualità di una ripresa del cantiere che di anno in anno appariva più improbabile), salvata dalla demolizione nei primi anni '80, grazie all'intervento dell'allora ministro della cultura Jack Lang, dichiarato nel 1996 monumento storico il solo basamento dell'opera "non-finita" e quindi terminata nel 2006, è un esempio di come, anche il progetto più compiuto abbia richiesto traduzioni e tradimenti per essere mantenuto attuale e quindi costruito.

Ci sono poi le molte ipotesi di ricostruzione del Padiglione Philips, tutte recenti, dopo molti anni durante i quali l'opera

sembrava dimenticata. Si tratta in questo caso di un'operazione delicata, la cui identica ricostruzione tradirebbe, questa sì, oggi, l'innovativa sperimentazione delle superfici quadriche sottili (sottili per l'epoca) autoportanti, rese possibili grazie alle intuizioni incrociate, visionarie, di Xenakis, oggi forse immaginabili con altri materiali, altre tecnologie, altri suoni, tanto che appare quasi più corretta l'installazione multimediale che ne fecero Valerio Casali con Laura Bianchini e Michelangelo Lupone nei giardini della Filarmonica Romana nell'estate del 1999⁵. All'alba del terzo millennio scelsero di ricostruire piuttosto l'evento, il Poème Électronique, sintesi pseudo-narrativa di luci, suoni e immagini che dava senso al padiglione, rinunciando in buona sostanza all'architettura, riducendola ad anonimo, effimero, contenitore, quale Le Corbusier aveva pensato in origine. Una semplice *bottiglia*⁶ per contenere il nettare dello spettacolo, che senza l'intervento del genio di Xenakis avrebbe avuto certamente una diversa configurazione. Degli 858 progetti custoditi presso l'archivio della Fondazione Le Corbusier, a parte i numerosi piani urbanistici, molti sono quelli non realizzati, alle volte accorpatisi in numero consistente in un unico *record*, che quindi fa crescere il numero complessivo a più di un migliaio. Ciò vuol dire che ipoteticamente, seguendo la filosofia della Fondazione che Le Corbusier stesso, in vita, aveva espresso istituendola – che aveva cioè il compito istituzionale di diffondere la conoscenza della sua opera – a studiosi/architetti che fossero ritenuti all'altezza potrebbe essere, forse, concesso di portare o riportare in vita alcuni “progetti perduti”, perché rimasti sulla carta?

L'operazione che fece Giuliano Gresleri per la ricostruzione del Padiglione dell'Esprit Nouveau può a sua volta essere presa

⁵ L. Bianchini, V. Casali, M. Lupone, *Varese-Le Corbusier. Scene di un pensiero in rivolta. Ricostruzione del Poème Électronique*, ICNC, Berlino 2000; vedi anche www.crm-music.it/index.php?option=com_content&view=article&id=196:poe-me-electronique&catid=66:eventi&Itemid=142&lang=en.

⁶ Per un approfondimento sulla bottiglia come quintessenza del concetto di contenitore vedi Le Corbusier, *Le Modulor 2, 1955*, L'Architecture d'Aujourd'hui, Boulogne 1955 (1954); trad. it. Le Corbusier, *Le Modulor 2*, Gabriele Mazzotta, Milano 1974, p. 199. Vedi anche A. Capanna, *Le Corbusier. Padiglione Philips. Bruxelles*, Testo&Immagine, Torino 2000.

ad esempio di una modalità complessa, ma l'unica percorribile per ricostruire l'edificio. Si giunse, nella sostanza alla rielaborazione del progetto esecutivo dopo un lungo e paziente studio non solo dei disegni di questo preciso progetto e delle cronache della sua prima realizzazione, ma si dovette passare attraverso lo studio approfondito di tutti i progetti del modulo abitativo che precedettero questo, analizzando anche le minime differenze, individuando quali furono sostanziali e quali invece maturazioni personali nel percorso di crescita di LC; quali riflessioni furono nel tempo e quali fuori del tempo⁷, una caratteristica della filosofia della musica, cara a Xenakis, che faceva distinzione tra gli aspetti immanenti del comporre e quelli contingenti, concetti che si possono applicare al progetto di architettura allo stesso modo.

La storia di questa magnifica avventura è stata raccontata con dovizia di particolari in più circostanze, in particolare la "cronaca della ricostruzione" è stata presentata e pubblicata in occasione della manifestazione Bologna 2000 Città europea della cultura⁸. L'idea della "ripetibilità" scorre in questa casa-tipo e nei suoi arredi-standard: i *casiers*⁹, ma anche gli unici e al contempo ripetibili elementi di arredo quali la *Fauteuil à dossier basculant*, la *Chaise longue à réglage continu*, il tavolo con lastra in vetro ecc.

Il gioco è fatto, direbbe Le Corbusier, è *sapiente, di volumi puri sotto la luce del sole*.

Edifici come trattati di architettura, quindi, che attraverso la esibizione di un modello abitativo presentano tutte le possibili

⁷ E. Restagno (a cura di), *Xenakis*, EDT, Torino 1988, p. 41 e sgg. Questi concetti furono espressi, dibattuti, approfonditi nella tesi di dottorato che Iannis Xenakis presentò alla Sorbona il 18 maggio 1976, pubblicata integralmente in italiano con il titolo *Iannis Xenakis. Arti/Scienze: Leghe* nel 1989 nei *Quaderni della Civica Scuola di Musica di Milano*, che gli dedicarono un numero speciale, il numero 18 del mese di dicembre 1989.

⁸ Si rimanda alla lettura del testo completo citato nella nota 2.

⁹ I *casiers standard* sono contenitori componibili a due profondità (37,5 e 75 cm), tre larghezze (37,5 / 75 / 112,5 cm), una altezza (75 cm). Si collegano, mediante viti passanti, sia lateralmente che per le pareti di fondo. Possono essere posti a pavimento su apposite basi regolabili, oppure sovrapposti tra di loro e infine sospesi su pilotis o piedistalli metallici. Presentati già nel Padiglione del 1925 sono la rappresentazione stessa della ripetibilità, sono "équipement en série".

declinazioni, non più altre copie, altre ri-costruzioni, ma moduli derivati, dalla lezione/lettura dal vivo del pensiero costruito.

È l'invenzione di un alfabeto composto da elementi, base di un linguaggio che si propone alla posterità come chiave compositiva, rifiuto degli stili, traduzione del pensiero, elemento base della comunicazione di concetti che possono assurgere alla qualità di entità *fuori dal tempo*. Questo risulta essere il carattere dell'opera di Le Corbusier e del suoi doppio.

Se contro il muro portante LC schierava i pilotis; contro il tetto a falde, la terrazza piana, che diventava poi tetto-giardino, stanza all'aperto (vedi Lanzetta, in questo volume); contro i mobili ingombranti del palazzo storico, i *casiers standard*; contro i linguaggi accademici, allora ecco l'invenzione di un abaco per il progetto contemporaneo, ovvero per l'architetto che vuole costruire seguendo l'Esprit Nouveau. La rivoluzione del padiglione tra i padiglioni fu ed è quella di presentare un modello di abitare, più che di abitazione. Rappresentava, nel 1925, lo spirito nuovo della rivista diretta da Ozenfant; rappresentò dal 1977 e per molti anni a venire la sede della rivista Parametro.

Altro caso quello del completamento della chiesa di Saint-Pierre di Firminy. In una conversazione con Remo Dorigati dal titolo: *Il "tradimento" dell'idea perfetta. José Oubrierie a Firminy*, tenuta nell'ambito delle Conversazioni Pavesi l'8 maggio 2014, Oubrierie è intervenuto sulla sua paziente operazione di completamento dell'opera, sottolineando innanzi tutto il significato di questa azione, premettendo una corretta interpretazione del cosiddetto tradimento, andando a ritroso a ricercare piuttosto il senso delle parole. Tradire deriva infatti dal latino *tradere* (consegnare) quindi *tradire* come premessa di *tramandare*, trasferire, passare da una mano ad un'altra. Il colloquio è come un viaggio a ritroso nella memoria, con repentine incursioni entro le incertezze della forma, di un processo non lineare di trasferimento dal mondo delle idee a quello della materia, dai ragionamenti del maestro, a quelli con il maestro, e dopo la sua morte alla ricerca di una via corretta per la sua attuazione, ma soprattutto per la sua trasmissione e spiegazione ai posteri attraverso una narrazione non verbale.

Oubrerie ha dovuto inoltre interpretare lo schema originale di Le Corbusier e adattarlo alla liturgia post-conciliare, disponendo la fase esecutiva secondo le caratteristiche costruttive e tecnologiche di quaranta e più anni dopo la posa della prima pietra avvenuta nell'estate del 1960, portando a termine il progetto per la chiesa di Saint-Pierre a Firminy-Vert, tramandandone l'idea figurativa e anche le motivazioni originarie¹⁰. In essa è idealmente traslato il tema della casa, lo spazio primario, questa volta dello spirito, di definizione dei rapporti tra l'uomo e il quotidiano all'interno della casa di Dio e degli uomini, luogo intrinsecamente denso di "abitabilità". Un racconto lirico che, tra intensi momenti di lavoro e anni bui di attesa, giunge fino a noi come una vera e propria epopea architettonica, che viene narrato nel recente testo curato da Luca Micotti e Andrea Vaccari, *José Oubrerie e Le Corbusier. Saint-Pierre de Firminy-Vert. Continuità o tradimento?*¹¹.

Il centro di questo ragionamento infatti è anche la questione della autorialità.

Nella conferenza tenuta da José Oubrerie alla Kunsthal di Rotterdam il 30 agosto 2007 alla domanda: "Ma questa opera è di Le Corbusier, o di José Oubrerie?", alla quale faceva eco: "Si tratta davvero di un Le Corbusier?", letto sull'autorevole giornale francese "Le Monde", a proposito di questa chiesa disegnata dall'architetto in tutti i dettagli, ma realizzata in sua assenza molti anni più tardi, e ricorrendo a tecniche a lui sco-

¹⁰ Di particolare interesse un breve filmato nel quale Oubrerie, appoggiato al basamento dell'opera oramai completata, disegna quella che chiama la "geometria descrittiva" della chiesa, riferendo persino le motivazioni paesaggistiche delle diverse inclinazioni del volume *troncoconico squadrato* e delle sue relazioni con la poetica dell'angolo retto. Da un estratto dal DVD realizzato da Christian Garrier sul cantiere della chiesa di Saint Pierre de Firminy in C. Garrier, *Carnet de chantier église Saint-Pierre de Firminy, Le Corbusier*, www.christian-garrier.eu/videos-dvd2/.

¹¹ L. Micotti, A. Vaccari, *José Oubrerie e Le Corbusier. Saint-Pierre de Firminy-Vert. Continuità o tradimento?*, Skira, Milano 2014. Qui la testimonianza di Giuliano Gresleri e i rimandi alla precedente e successiva operazione di ricostruzione del Padiglione dell'Esprit Nouveau, nonché alla collaborazione con Oubrerie, danno la misura della necessità di una lettura del "metodo Le Corbusier" per poterne cogliere gli elementi primari e quindi (ri)costruire la sua opera.

nosciute, Michel Richard, all'epoca direttore della Fondation Le Corbusier, rispondeva: “Ovviamente, si può supporre che l'autore avrebbe trattato questo o quel particolare in modo diverso [...]. Malgrado tutto, però, si tratta di un'opera di Le Corbusier”.

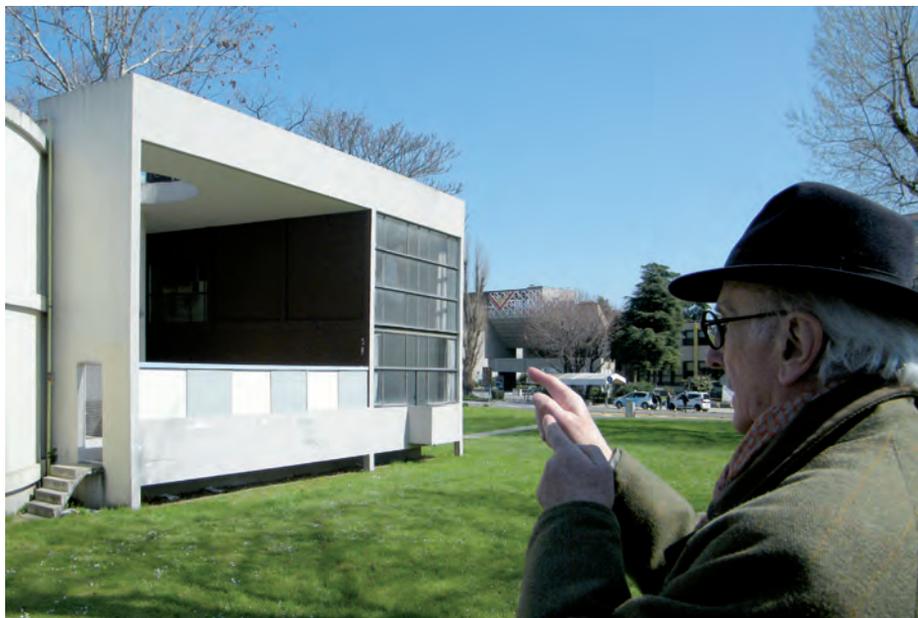
La risposta di Oubrerie fu un viaggio nella memoria, un racconto fatto di disegni e di ricordi in prima persona dell'interazione tra lui e il maestro, di vita vissuta all'interno dell'Atelier di rue de Sèvres, del processo progettuale nelle fasi dell'ideazione e del successivo approssimarsi al progetto cantierabile, con incursioni e paralleli in altre opere di Corbu, a confermare una modalità già esperita per il Padiglione dell'Esprit Nouveau, e cioè che solo attraverso la storia del fare di Le Corbusier si può concludere il percorso, attraverso tradimenti e nuove sperimentazioni.

Come per il Padiglione dell'Esprit Nouveau, anche per la chiesa di Firminy, un passaggio fondamentale per capire, oggi, il processo che condusse Oubrerie al completamento di un'opera appena iniziata è certamente l'analisi dei diversi progetti, la sua storia. Meglio forse definirla, come fece Gresleri, una cronaca, con la sua frammentazione in attimi distinti e scomposizione in fasi progettuali, fatti a loro volta di elementi architettonici: una *timeline* che scandisce un cronoprogramma ideale a posteriori. Problemi economici e ragionamenti di carattere teorico-strutturale portarono Le Corbusier a modificare più volte il progetto della chiesa di Saint-Pierre, tanto che all'avvio del cantiere essa risultava 5 metri più bassa rispetto a quella pubblicata nel settimo volume dell'*Opera completa* nel 1965, mentre il cardinal Lercaro era intenzionato a costruire a Bologna questa versione originaria.

L'ipotesi della “ripetibilità” è presente anche qui, avanzata da Le Corbusier stesso, come riferì Sigfried Giedion subito dopo la morte di Corbu, asserendo che quindi entrambe le chiese avrebbero dovuto essere costruite¹². Quella di Firminy, dopo aver atteso tanti anni, è lì. Inaugurata il 26 novembre 2006.

¹² “Parametro”, 266, XXXVI, ottobre-novembre 2006.

Il gioco è fatto, direbbe di nuovo Le Corbusier, è *sapiente*, di volumi puri (o assimilabili) sotto la luce delle stelle. Le grandi, piccole stelle della costellazione di Orione riprodotte dalla lanterna magica dei fori realizzati nella parete absidale sul cemento grezzo della chiesa di Saint-Pierre.





Giuliano Gresleri e il Padiglione dell'Esprit Nouveau, Bologna, 2016 (foto A. Capanna).

Padiglione dell'Esprit Nouveau, la loggia al primo piano, Bologna, 2013 (foto A. Capanna).

Chiesa di Firminy (foto A. Capanna, 1991).

Alessandra Capanna, disegno a matita e collage, composizione digitale, 1999.

Ritratto fotografico di Le Corbusier nella sede della rivista "Parametro". Padiglione dell'Esprit Nouveau, Bologna, 1995 (foto A. Capanna).

